



CLOWN DOTTORI NELL'EMERGENZA: una visione professionale dell'intervento del volontariato creativo. Dall'esperienza del sisma del L'Aquila il know how per le buone prassi

di Leonardo Spina

Il presente documento è stato presentato dalla Federazione Internazionale ! Ridere per Vivere ! , in accordo con la FNC, al Convegno del maggio 2010 presso il SANIT di Roma sui Clown Dottori nelle emergenze.

... Intendiamo prendere una posizione di chiarezza e serietà nei confronti di un argomento tanto nuovo quanto sconosciuto sia alle autorità che al pubblico: l'intervento della figura del Clown Dottore nei contesti emergenziali (calamità naturali, eventi causati dall'uomo).

E' necessario che le Istituzioni e gli "addetti ai lavori" comprendano bene come, in situazioni di estremo disagio, formidabile ed irreprensibile deve essere la risposta dei "soccorritori" soprattutto in termini di preparazione, professionalità, lettura dei contesti, organizzazione.

Durante l'emergenza Abruzzo moltissimi sono stati i Clown Dottori (volontari e professionisti volontari) e molti sedicenti tali, che si sono affacciati all'Aquila.

Molti lo hanno fatto in termini spontanei, molti organizzati per associazione. La Federazione Nazionale dei Clown Dottori (coordinata sul campo dalla Fed. Internaz. Ridere per Vivere) ha dedicato al Sisma una Missione denominata "Un Sorriso di Speranza", portando in quel territorio circa duecento volontari, 4 coordinatori, logistica autonoma, ramificazione sul territorio, il tutto per circa tre mesi. Allo scadere della suddetta missione, l'impegno è continuato, in forma diversa, nell'apertura del "Campo del gioco-moto" che ha visto la partecipazione di più di 2000 minori, da 0 a 18 anni (giugno-settembre 2009).

E' necessario dire anche che non tutti i Clown Dottori (o sedicenti tali) sono stati bene accetti sempre e da tutti.

L'eccessiva precipitosità dell'arrivo di molti operatori clown, nelle ore caldissime del dopo terremoto e a vittime ancora insepolti, ha causato non poche critiche tra i terremotati e sulla stampa, così come alcune problematiche sono sorte a causa di carenti, controproducenti o inefficaci modalità operative di singoli, gruppi ed associazioni.

Queste riserve e critiche, mai riscontrate prima rispetto al ventennale lavoro della comicità in Italia, debbono spingerci ad approfondite riflessioni e ad una maggiore presa di coscienza del ruolo del Clown Dottore nell'emergenza, senza la retorica ed il trionfalismo di certi accenni che non fanno bene al movimento complessivo della comicità.

Bisogna avere il coraggio di affrontare con serietà un problema di preparazione degli operatori nella prospettiva di impegnarli con criterio e vero spirito di servizio.

Da molto tempo (febbraio del 2002) i Clown Dottori hanno compreso che, oltre all'ospedale, un terreno di elezione per il lavoro della comicità (diffusione del sorriso e delle emozioni positive) è senz'altro il contesto emergenziale.

Già nel 2004 la sede del Trentino Alto Adige dell'organizzazione "Psicologi per i popoli" (dott. Ranzato, allora presidente dell'Ordine degli psicologi) si pose il problema di introdurre il buon umore nei contesti considerati, invitando i pionieri della gelotologia (comicoterapia) in Italia, a relazionare, in un convegno a Trento, sul tema "*il naso rosso nella valigia dello psicologo*".

Le molte missioni umanitarie che hanno seguito quella in Afghanistan, organizzata da Ridere per Vivere con la partecipazione di Patch Adams, hanno insegnato a tutti noi della galassia clown dottori quanto sia necessario, per essere utili in situazioni estreme, una grande preparazione, oltre che ad un forte afflato umanitario ed un saldo equilibrio personale per esporsi a contattare persone in situazioni tragiche, in una attività così complessa ed apparentemente contraddittoria.

Fu questo uno dei motivi che spinse la FNC (e Ridere per Vivere con essa) ad abbracciare un modello di Clown Dottore (professionista o volontario) basato sulla consapevolezza, la formazione intensa, commisurata alle possibilità di intervento, la serietà, la terapeuticità dell'intervento (in senso anche sociale).

Nel **Manifesto dei Clown Dottori** alcune tra le più importanti associazioni del settore intesero **fare giustizia della nefasta pratica** dell'inviare Clown Dottori con poca o nulla formazione ed esperienza in contesti per lo più pediatrici, anche gravi.

Si rivendicava la **scientificità dell'approccio e non certo a scapito della qualità emotiva** della relazione che si instaurava nelle comunità dei reparti ospedalieri.

Si voleva dimostrare come sia possibile **ricercare strategie e metodologie operative** in un campo estremamente promettente, ma al contempo difficile e delicato.

Si rivendicava un'**autonomia professionale**, nella coscienza che, se di professione si tratta (ancorchè giocata in modo volontario) bisogna garantire all'utenza la massima qualità possibile.

Si sottolineava che l'unica garanzia di questa qualità è la **formazione** (adeguata in termini di ore e di stage) effettuata da professionisti qualificati specificamente nel ramo considerato.

Si sottolineava la necessità di **supervisionare** i Clown Dottori sia a livello tecnico che a livello di condivisione emotiva e scarico dei vissuti problematici.

Si metteva in evidenza la necessità di una forte e condivisa **deontologia professionale**, tutela per gli stessi operatori e per le comunità interessate dai loro interventi.

In una parola si voleva, e si vuole, rivendicare la dignità di una vera figura professionale socio sanitaria, versatile, utile sia all'utenza che alle Istituzioni.

Il clown dottore ha operato inizialmente nei campi degli sfollati, con un "giro tende" utile a sostenere, ascoltare e se possibile sdrammatizzare i vissuti traumatici. Questo lavoro ha permesso di conoscere a fondo i bisogni dei singoli terremotati, di mappare i campi (in particolare quello enorme di Piazza D'armi. Il lavoro era sì, certamente, diretto all'infanzia ma ci si rese conto subito che gli anziani e gli adulti in generale erano i più scioccati dall'esperienza e bisognosi di supporto.

Dopo alcuni mesi di questo tipo di lavoro, con l'arrivo della bella stagione e la chiusura delle scuole, il lavoro dei clown dottori e dei volontari del sorriso (e molti altri "arruolati" diversamente) si è trasformato: è stato organizzato a Coppito, in un'area verde che ben si prestava allo scopo un campo estivo per bambini e ragazzi, il "*Campo del giocomoto*", dando così modo ai genitori di sapere i propri figli al sicuro, a svolgere attività pedagogicamente assai valide.

Complessivamente la missione della Federazione dei Clown Dottori, guidata da Ridere per Vivere, è durata più di sei mesi.

Riportiamo qui un estratto dal libro "**Ridere per Vivere - vita sorte e miracoli 1989-2024**" su questa esperienza

L'Aquila perde le ali

Era già da dicembre del 2008 che la terra brontolava sotto al capoluogo abruzzese.

Lunedì 6 aprile 2009 alle 3.32 la scossa di magnitudo 6.3 devastò completamente città e provincia fece 309 morti, 1600 feriti e 70.000 sfollati.

L'impressione nel Paese fu fortissima; le scene in TV lasciarono di stucco ed addolorarono profondamente l'Italia che, ogni dieci anni circa, deve piangere morti da terremoto.

Il 7 aprile nella mattinata, *Riccardo* dell'Associazione romana di cui abbiamo parlato e membro del direttivo di FNC, chiamò tutti i Presidenti comunicando che l'on. Mara Carfagna voleva visitare i bambini della città terremotata accompagnandosi con i clown dottori. La sua Associazione era già pronta a partire con un camper e 4-5 clown dottori.

La telefonata era a metà tra la comunicazione e la richiesta di partecipazione.

Tutti i presidenti appoggiarono la trasferta; Leonardo fu raggiunto al telefono, per ultimo, solo nel pomeriggio da Mauro Canazza (*Il Naso in Tasca*) che gli comunicò il fatto.

Leonardo fu subito fieramente contrario e si stupì della leggerezza con cui il direttivo e soprattutto il Presidente Flangini avessero dato via libera anche a nome di FNC a questa avventura.

Le motivazioni erano molteplici e inoppugnabili e provenivano da una doppia esperienza di vita.

Leonardo, nel 1985, era in Irpinia come volontario, in soccorso ai terremotati di quell'altra immane tragedia. Vi era rimasto quasi un mese, assieme ai volontari pisani, e

aveva vissuto cosa significa il dopo terremoto. C'era poi stata la missione a Kabul a rafforzare la consapevolezza del Nostro che con le missioni nelle emergenze c'è poco da scherzare.

Flangini, reso edotto dalle argomentazioni, comprese le perplessità e le argomentazioni e promise di parlare con gli altri membri del Direttivo di FNC.

Leonardo gli aveva ricordato che la prima regola del clown dottore è "*bussare alla porta della stanza*" cioè non imporre mai la sua ingombrante presenza.

In Abruzzo -erano passate meno di 48 ore! - i soccorritori stavano ancora scavando tra le macerie alla ricerca di decine di dispersi: come ci si poteva presentare in veste clown ridendo e scherzando? Solo un politico sprovveduto, ignorante e cinico poteva arrivare nella città spezzata col codazzo di *buffoni*.

Era facile profeta: il gesto della Carfagna era già stato ampiamente criticato dalla stampa che, caso unico negli annali, trattava i clown dottori da *pagliacci* ed accusava la Ministra quanto meno di inopportunità.

Sabina Guzzanti in un pezzo sul *Manifesto* parlò esplicitamente di "*una corte di nani, ballerine a clown sulle macerie*". Come darle torto?

A riprova di questo c'erano le telefonate dei malcapitati clown dottori *ministeriali*, intruppati in un bel camper, che dalle macerie chiedevano ai loro colleghi ed amici aiuto, cambi e denunciavano di essere stati trattati male da molti terremotati e persino di aver preso pure qualche pietra: gesti disperati di persone in grave angoscia.

La loro situazione non era affatto invidiabile.

Una macchina (quasi) perfetta.

Leonardo convocò urgentemente UGO (l'assieme dei direttivi del Lazio, nel quale erano presenti anche i 2/3 del dimissionario direttivo federale) chiedendo se Ridere per Vivere se la sentisse di organizzare, a nome di FNC una missione con i clown dottori a L'Aquila e dintorni. La risposta fu un convinto sì.

Mentre si mettevano al corrente tutte le sedi della necessità di stilare una lista di operatori (clown dottori e volontari del sorriso, senza distinzione) che volevano cimentarsi in questa esperienza, Ridere per Vivere si propose come centro organizzativo per tutta la FNC: la cosa fu approvata.

Nel frattempo *Riccardo* raggiunto al telefono si impegnò a far accreditare i nominativi dei clown dottori presso il Dipartimento delle Pari Opportunità, con cui dialogava di continuo: gli venne affidata una lista di 12 nomi (i primi due turni di volontariato). Era necessaria qualche tipo di credenziale per recarsi nella zona terremotata.

Furono subito moltissime le chiamate di clown dottori e volontari italiani che volevano “*andare a dare una mano*”.

Bisognava organizzare quel flusso di generosità e disponibilità, innanzitutto definendo gli obiettivi di una eventuale missione; si convenne che il progetto abbracciasse almeno tre fasce deboli della società (bambini, anziani e diversabili) con l’ottica complessiva di aiutare quelle comunità a riconoscersi nel meglio che potevano scambiarsi e scambiare con i “soccorritori”.

Non si trattava di andare *a fare trallalà*, ma a cacciare la paura, mediante un approccio morbido, persona per persona, un apporto che fosse anche sottoforma di attività animativa o laboratoriale.

Si pensò ad una durata almeno trimestrale. Per fare tutto questo era indispensabile che fosse

solda “la retrovia”, in una situazione straordinaria, come questa, si aveva bisogno, forse maggiormente, di quelli che non potevano recarsi fisicamente all’Aquila, ma avrebbero dovuto restare in sede a supplire gli altri nelle normali attività.

Se c’era una cosa che s’era imparata dalla missione in Afghanistan e poi dalle altre esperienze, era che -in una associazione- *la missione la fanno tutti*.

Venne scritto agli aspiranti volontari:

Quelli che andranno, nella valigia, per prima cosa metteranno umiltà, per seconda il coraggio, per terza il naso rosso e stiano certi che porteranno a casa molto di più di quello che hanno portato lì.

La situazione del terremoto richiede un livello organizzativo estremamente strutturato, vorremmo usare una brutta parola: militare.

Comprenderete bene che in una situazione del genere, chi assume il ruolo di coordinamento (e di capogruppo) prende decisioni anche in autonomia. Ci appelliamo quindi ad un grande senso di disponibilità e di senso del ruolo assunto.

Un sorriso di speranza

Infatti la missione “*Un sorriso di speranza*”, che *necessariamente* doveva prendere il via dopo i funerali delle vittime, che sembrava si sarebbero svolti il sabato 11 aprile, era strettamente organizzata: turni di sei clown dottori per una settimana (ripetibili dopo almeno due turni di riposo).

L’organizzazione era la seguente: i volontari di FNC arrivavano a Roma con i propri mezzi (attrezzati, appunto per una settimana) anche senza tenda propria, nella mattinata. Venivano accolti in una riunione in cui veniva loro raccontata la situazione, il lavoro svolto, quello presumibilmente da svolgere e venivano passate poi anche consegne molto dettagliate.

Con mezzi di Ridere per Vivere i volontari venivano portati all’Aquila.

Alcuni organizzatori (Moser, la Roveta, Leonardo) infatti, erano già stati sul posto (nel giovedì) ed avevano rizzato alcune tende per accogliere gli arrivi, presso il campo *Murata Gigotti* a Coppito, alle porte dell’Aquila.

Qui la situazione era spaventosa.

Il centro storico era completamente devastato; la protezione civile, non ancora perfettamente organizzata, contava soprattutto sui Vigili del

Fuoco.

I clown dottori dell'Associazione di *Riccardo* erano di stanza con il camper nel campo profughi di Piazza D'Armi, al centro della città.

Sotto una pioggia dispettosa ed insistente i ragazzi bighellonavano attorno, evidentemente stanchi e in burn out. Tra questi c'era anche *Yago* che aveva trovato lavoro proprio con *Riccardo*; Leonardo ebbe un chiarimento con quest'ultimo che gli lasciò capire che le pressioni del Dipartimento erano state forti.

Il campo *Murata Gigotti* aveva un'organizzazione appena abbozzata e gestita dalla CGIL, il più grande sindacato italiano di orientamento di sinistra.

Qui c'era già una piccola storia di rivalsa sociale.

Il signor Gigotti era il rampollo di una ricca famiglia in possesso di un paio di ettari di terra adiacenti al paese di Coppito, terra circondata da una muraglia alta due metri.

Un prato bellissimo con una collinetta boscosa: l'ideale per un parco urbano, parco che la cittadinanza rivendicava a gran voce e che il signor Gigotti si badava bene dal concedere.

Così, poche ore dopo il sisma ai terremotati sembrò proprio quello il posto naturale per piantare le prime tende: furono forzati i cancelli e la cittadinanza, nella disgrazia, finalmente potette godere del bellissimo terreno.

Qui, come abbiamo detto, furono issate alcune tende per i clown dottori, proprio mentre anche la protezione civile arrivava ad impiantare quelle grandi, blu, da sei persone comode.

Il sindacato aveva già impiantato la cucina ed era in allestimento una mensa.

Era quello il posto dove poter accogliere decentemente -ed in modo ordinato- la missione dei clown dottori che avrebbero poi potuto operare sia nel grande campo di Piazza D'Armi che in altri paesi limitrofi.

A questo si arrivò dopo qualche giorno di intervento sul campo dell'Aquila, nel quale furono propri i clown dottori a creare una mappa dettagliata delle tende, degli abitanti di esse, dei loro bisogni, financo dei loro nomi di battesimo.

Questa mappa fu oggetto di meraviglia per il Responsabile della Protezione Civile che ne volle immediatamente una copia.

Quando i nuovi volontari arrivavano a sostituire la squadra precedente erano già in grado di chiamare per nome le persone! Questa cosa impressionava moltissimo i terremotati che vedevano una fluida continuità e, pur affezionandosi agli operatori che andavano via, si sentivano subito considerati, coccolati ed amati anche da quelli freschi in arrivo.

Clown dottori 1 - Governo 0

Il Governo aveva in mente un nuovo modello di soccorso: militarizzare i campi; una pattuglia di soldati o carabinieri davanti ad ogni campo di sfollati, documenti per entrare ed uscire, via i soccorritori non tesserati a qualche Ente di Protezione Civile.

Di buon mattino (si era ad una decina di giorni dal sisma *principale...va* detto, perché le scosse erano continue) Leonardo e Serena vennero convocati nel Camper dell'Associazione di *Riccardo* perché una componente del gabinetto del Dipartimento (sempre quello della Carfagna) voleva parlare.

Il succo del discorso dell'avvocatessa-tirapiedi della Ministra fu il seguente: *"Il Governo ha deciso di riaprire le scuole agibili. I bambini debbono tornare a scuola, i clown dottori debbono lasciare i campi"*.

Educatamente Serena spiegò che -contrariamente a quanto pensava il Governo- il lavoro dei clown dottori in quei primi dodici giorni s'era incentrato sugli anziani e sui diversabili, le vittime maggiori del sisma. Per i bambini quella strana situazione appariva quasi una festa. Anzi, probabilmente i clown dottori sarebbero stati molto utili per riportare i bambini a scuola...

L'avvocatesa ripetette la *sentenza di sfratto*.

Leonardo cadeva dalle nuvole: "*Ma come? Li avete voluti dal primo giorno!*" Nel dirlo l'accento era a *Riccardo* il quale, impassibile, seguiva la scena.

Il Nostro ricordò anche che il Dipartimento aveva accreditato una lunga lista di nominativi di clown dottori... L'emissaria governativa strabuzzò gli occhi: "*Accreditato? Quando mai?!*"

Leonardo -come tutti volontari di FNC presenti a L'Aquila- aveva al collo un cartellino di riconoscimento con lo stemma della Repubblica, quello della FNC e la dicitura: "*Dipartimento delle Pari Opportunità. Federazione Nazionale clown dottori. Leonardo Spina. Dott. Spinotto.*"

La funzionaria non ne sapeva nulla.

Leonardo si rese conto di avere al collo un falso documento (cosa grave, come ben si capisce). Si rivolse a *Riccardo*, chiedendogli come mai non avesse accreditato i clown dottori, senza ricevere risposta.

All'insistenza sullo "sfratto" dei volontari l'emissaria governativa aggiunse anche la minaccia di allertare i Carabinieri.

Leonardo dichiarò che avrebbe parlato di questa presa di posizione in una conferenza stampa; la cosa turbò l'avvocatesa che si sentì minacciata: "*Ve ne pentirete*" concluse.

In tutto questo, *Riccardo* se ne restava in silenzio con una faccia da funerale.

Usciti dal camper Serena e Leonardo si rinfrancarono pensando che FNC era appoggiata al campo della CGIL che non seguiva le regole ministeriali e che quindi la missione poteva continuare, sebbene con qualche precauzione da prendere.

La prima cosa fu di stracciare i *falsi* tesserini.

La seconda mossa fu di associare Ridere per Vivere alla PROCIV ARCI (protezione civile del famoso ente culturale), in modo da poter essere considerati soccorritori a tutti gli effetti. Infine tutti i presidenti di FNC vennero messi al corrente delle novità e del comportamento di *Riccardo*, lasciando loro la libertà di inviare -o meno- i propri volontari.

Nessuno si sottrasse, mentre *Riccardo* ed i suoi clown lasciarono il campo di Piazza d'Armi.

Dalla Sicilia Ci Ridiamo su aveva fatto un'iniziativa di raccolta fondi ed inviato più

di un turno di clown dottori.

La missione continuò fino ai primi di giugno, quando, a scuole chiuse le famiglie fecero emergere il bisogno di lasciare in custodia i bambini ed i ragazzi durante il tempo del lavoro.

Era maturo un cambiamento di progetto.

Nacque il *Campo del Giocomoto* una sorta di campo estivo permanente, con le tipiche attività di gioco, , laboratorio, svago, sport, una ludoteca piccole gite ecc...

I clown dottori si mutavano così in educatori.

Con la dichiarazione di chiusura della *Missione un sorriso di Speranza*, che a detta di tutti fu un grandissimo successo, molte delle Associazioni di FNC non ritennero di entrare nel nuovo progetto e si ritirarono, sostituite da altri Enti, cooperative, singoli, provenienti da tutta Italia ed anche dall'estero.

I volontari non erano mai abbastanza, così Ridere per Vivere fece un accordo con la Scuola Infermieri del San Camillo per l'invio di volontari: Leonardo stesso andò presso la Scuola, spiegò agli aspiranti infermieri cosa ci si attendeva da loro. La risposta fu entusiastica.

Durante tutta l'estate (il progetto di Coppito si concluse a settembre) furono calcolate 2000 presenze di bambini e ragazzi.

Il rapporto con la PROCIV ARCI pian piano si consolidava e sarebbe sfociato in un'idea organica di partenariato, che si concretizzerà, più tardi, nel progetto *Unità Strambo*, di cui parleremo.

